

La Cultura

1784

Clelia Marchi

Gnanca na busia

Il romanzo di una vita
scritta su un lenzuolo

Prefazione di Saverio Tutino

Postfazione di Vinicio Capossela

ilSaggiatore

Il Lenzuolo di Clelia Marchi è conservato presso l'Archivio
diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (AR)

Trascrizione del testo a cura di Rosanna Mai, revisione a cura
dell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (AR)

Per il materiale iconografico:
Luigi Burrone/Archivio diaristico nazionale

© il Saggiatore S.r.l., Milano 2024

Sommario

<i>Prefazione alla prima edizione</i> di Saverio Tutino	9
<i>Nota all'edizione</i>	15
GNANCA NA BUSIA	17
«Cose vere quando è morto mio marito 1972»	77
«Caro mio sole»	79
«Essere tristi»	81
«Quando morirò»	82
«Povero autunno»	83
«Stanco mio cuore»	84
«Cari cari»	85
«Cara luna mia»	87
«Cosa vorrei avere fatto»	89
<i>Postfazione</i> di Vinicio Capossela	91

Gnanca na busia

Prefazione alla prima edizione

di Saverio Tutino

Clelia Marchi arrivò a Pieve Santo Stefano un giorno d'inverno del 1986 con il suo lenzuolo sotto il braccio. Era venuta in treno fino ad Arezzo. Era scesa dalla corriera con l'aria compunta e festosa delle donne già avanti negli anni, che hanno trascorso una vita intera senza mai uscire dal perimetro del loro comune di nascita. Un viso bello, incorniciato da una capigliatura canuta e ben pettinata, le trecce attorcigliate, gli occhi sfavillanti. Portava l'età indefinita di una capofamiglia contadina vestita bene per una cerimonia. Con lei venivano il sindaco di quel paese della provincia mantovana, Remo Verona, e Rosanna Mai, assessore alla Cultura. E anche qualche parente o amico.

Lidia Beduschi, una studiosa di linguistica, aveva propiziato quella visita. A lei si era rivolto il sindaco per valorizzare gli scritti di Clelia, quella contadina che aveva fatto soltanto la seconda elementare e poi, da adulta, aveva scritto la propria vita con un pennarello

su un lenzuolo a due piazze. La sua vita, Clelia l'aveva scritta in un italiano effettivamente elementare, e anche in dialetto – un po' in prosa e un po' in poesia. Alla fine aveva firmato il tutto con il nome del proprio marito sopra al suo, come aveva sempre fatto nei documenti dell'anagrafe familiare.

Suo marito era morto in un incidente stradale. Quando Clelia Marchi arrivò con il lenzuolo a Pieve Santo Stefano, l'Archivio diaristico nazionale era nato appena da due anni. Questa nuova istituzione si proponeva di raccogliere in una sede pubblica, e quindi protetta, ogni corposo elemento di scrittura popolare autobiografica: diari, memorie, epistolari che di solito vengono lasciati in qualche cassetto o in fondo a una cassa, in cantina o in granaio, a morire di morte naturale, con il tempo e con i topi, e l'umidità.

Grazie a un concorso, da due anni questi scritti affluivano copiosamente all'Archivio di Pieve. Anche la Beduschi aveva portato qui un suo diario. Frequentando l'Archivio di Pieve, capolinea di tante opere neglette della coscienza popolare, Lidia aveva intuito che era il posto giusto per conservare quel lenzuolo «grafito» con mano ostinata e leggera da una contadina della Bassa Padana: un documento che conoscevano in pochi e che costituiva una preziosa testimonianza del bisogno di molte persone di lasciare una traccia scritta di sé. A Pieve, quell'*oggetto* di memoria avrebbe trovato la sede adatta per raggiungere lo stato di sog-

getto: tra gli altri diari non si sarebbe trovato chiuso in un museo, ma immerso in un vivaio della memoria.

Nel salone consiliare di Pieve, quel giorno, ci furono i discorsi dei due sindaci: Albano Bragagni si rivolgeva a Remo Verona, per ringraziarlo del dono, che veniva a conferire all'Archivio diaristico il suggello di una sorta di riconoscimento della sua originalità. Poi parlò anche Clelia, raccontando come le era venuta l'idea di scrivere la propria autobiografia su un lenzuolo.

Suo marito era morto da poco; lei di notte non trovava pace. Per combattere l'insonnia si era messa a scrivere. Fabbricava da sé i suoi libroni di ricordi con un cartoncino spesso, rilegandoli all'uncinetto con lane colorate, e li riempiva di una memoria mista, di sé e del suo paese, fotografie e ritagli di giornali, documenti di una vita dallo spessore infinito. Tanto che a un certo punto libri e carta non bastarono più; e una sera, per continuare a seguire l'urgenza impellente di scrivere, Clelia aprì l'armadio e ne trasse fuori uno dei lenzuoli a due piazze, della sua dote, che ormai «non avrebbe più consumato col marito».

Lo stese bene sul cuscino appoggiato sulle ginocchia e cominciò quel nuovo lavoro da scrivano antico, che poi le prese quasi due anni. Lo faceva scorrere lentamente. Ogni volta che andava a capo, perdeva di vista la fine della riga precedente. Il visitatore dell'Archivio di Pieve si accorgerà che, in qualche caso, l'inizio di una riga ripete la fine di quella di sopra. Poi Clelia

ebbe un accorgimento: siccome alla lettura risultava difficile ritrovare il filo delle righe, che si confondevano l'una con l'altra, cominciò a numerarle all'inizio di ognuna. Così nella prima trascrizione a macchina fatta dalla maestra Rosanna Mai, ogni paragrafo corrisponde a una riga, numerato e raccolto in una sorta di terzina, come in un poema.

Anche il testo ha la cadenza e la costruzione di una poesia di lungo respiro: comincia con l'enunciazione classica dei propositi dell'autore e poi si snoda, in tutta la sua prima parte, con la narrazione dei nudi fatti, di un'esistenza di poveri braccianti.

Alla fine della prima parte accade l'irreparabile: il marito di Clelia muore. Il Fato diventa così la materia della seconda parte: il suo mistero insondabile e insieme ineluttabile si affaccia ripetutamente intorno all'episodio tragico, per scrutarlo, e lo vede e rivede tre volte, da diverse angolazioni, come momento della disgrazia e insieme motivazione del poema.

Così la prima parte ha un andamento lineare e cronologico, la seconda un moto circolare, sinuoso e come ripiegato su se stesso, quasi a preparare il lettore all'annuncio di una futura ricongiunzione con l'essere amato, il quale firma in calce al lenzuolo insieme con lei quel documento, che è l'attestato del vissuto comune.

Nella composizione materiale e letteraria di questo scritto impareggiabile circola un'aria di magia che si propaga anche fuori dalla figura di Clelia e tocca l'int-

ro ambito civile dei luoghi dove lei e la sua vita si sono manifestate al mondo circostante. Poggio Rusco, guarda caso, ha visto nascere anche Arnoldo Mondadori, uno degli uomini che più hanno lavorato in Italia per la propagazione dell'arte della scrittura attraverso l'editoria. Sicuramente Clelia Marchi non aveva mai pensato a questa coincidenza. Forse Carl G. Jung avrebbe invece trovato in un così peculiare parallelismo di circostanze lo spunto per un saggio sulla circolazione della cultura e il suo formarsi attraverso lo scorrere nel tempo di una psiche collettiva, invisibile e desta.

Noi ci fermiamo, semplicemente, di fronte al poetico incontro che qui si realizza tra due protagonisti della vita civile di quella regione: con la pubblicazione da parte della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori dello scritto sul lenzuolo di Clelia Marchi, il destino di due vite parallele si compie nel perfetto segno della casualità: ma nel nome di chi ha fatto del libro la più grande impresa italiana, esce adesso il libro dei ricordi di chi ha solo sognato di crearlo, scrivendolo e poi cucendone le pagine con le proprie mani, finché bastava la carta, e quindi passando a scriverlo su quel lenzuolo che racconta da sé una lunga storia d'amore e di creazione di tante vite quante sono quelle dei figli generati da Anteo e Clelia.

«Eravamo tanto fitti che in un piccolo letto avevamo quattro bambini: allora il dottore ha detto: ma cos'è questa, una melonaia? (si vedevano solo le teste)» scrive a un

certo punto Clelia. Arnolfo, a quel tempo, aveva già raggiunto il primo posto nell'editoria italiana. Clelia faceva figli da quando aveva sedici anni e andava nei campi a lavorare con il futuro marito, pestando gli escrementi caldi delle vacche, d'inverno, per scaldarsi i piedi.

«Pensare che la vita è solo un'ombra che passa sulla terra»: l'ombra di una nuvola? Nessuno sospettava che tra le mani di quella donna di casa contadina nascesse un fiore di poesia. Pure qualcosa deve essere reperibile, nell'«humus» culturale del luogo – un filone sottinteso, una virgiliana corrente di fondo – che accomuna in un flusso coerente destini diversi e di origine sociale disparata. Istinti comuni profondi che portano per vie tanto lontane e pure vicine, a fare libri, in qualsiasi modo.

Ora Clelia aspetta che si realizzi il primo dei sogni che le sono rimasti dopo la morte di Anteo: quello di veder leggere da altri il racconto della propria vita, esempio di quella di tutti. «Io sono come una vite senza l'albero» dice: «perché quando uno dei due muore una parte del corpo di chi rimane è già morta...». Chissà che il libro della Fondazione Arnolfo e Alberto Mondadori non diventi per lei quell'albero che le permetterà di chiudere l'esistenza in un'atmosfera di speranza – quella che dà all'uomo il senso del suo destino compiuto.

*Saverio Tutino, 1992
direttore dell'Archivio
diaristico nazionale (1984-2011)*

Nota all'edizione

a cura dell'Archivio diaristico nazionale

Per l'Archivio diaristico nazionale questa riedizione del Lenzuolo è stata l'occasione per fare un lavoro di confronto del manoscritto autografo con la prima trascrizione curata da Rosanna Mai e utilizzata per le varie pubblicazioni dell'opera di Clelia Marchi. Questa revisione ha riportato la scrittura di Clelia alla sua stesura originale, a eccezione di alcuni casi. Si è infatti adottato il criterio della «prevalenza» quando lei scrive in modo non corretto un termine che ricorre sempre in modo corretto nel testo. Si è cercato di far prevalere la volontà dell'autrice, che al momento della prima edizione era vivente e con tutta probabilità ha revisionato alcune date ed età dei figli riportati nel Lenzuolo in modo non preciso.

Alcune parole scritte a fine riga e non riportate nella trascrizione perché incomprensibili o ripetute o slegate rispetto all'inizio della riga successiva non sono state riportate in questa edizione per non appesantire

la lettura. Si tratta di pochissime omissioni del tutto ininfluenti.

Alla riga 86 Clelia scrive: «io e mio figlio marito lavorare lo stesso». La sottolineatura è da considerarsi una cancellatura del termine figlio.

La numerazione delle righe ha un evidente errore poiché il numero 139 ricorre due volte nella scrittura di Clelia falsando il numero complessivo delle righe del Lenzuolo che sono 185, mentre visivamente nell'oggetto Lenzuolo l'ultima riga ha la numerazione 184. Per non creare incongruenza fra il volume e l'oggetto si è mantenuta la numerazione originale dell'autrice ripristinando il suo errore.

A fine riga 178 è evidente la firma di Clelia Marchi. Farebbe presupporre un possibile primo finale del Lenzuolo.

Le poesie in fondo al volume sono collocate nella parte terminale del Lenzuolo, a completamento del testo.

La versione fedele della trascrizione del Lenzuolo aggiornata con tutte le revisioni è consultabile in Archivio.

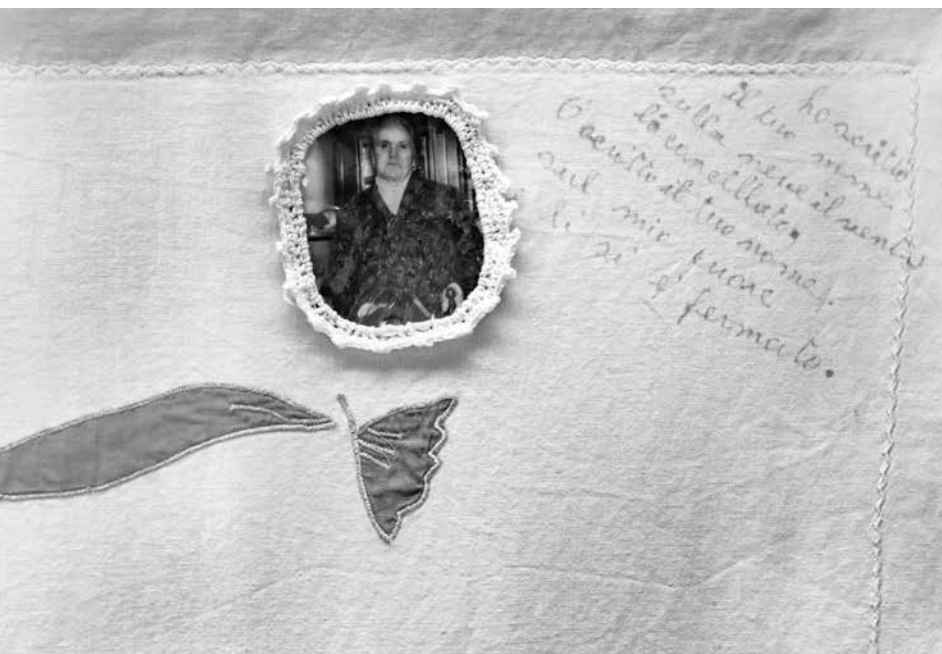
autunno 2023

Gnanca na busia

[illegible]



ho scritto
il tuo nome
sulla neve il vento
l'ha cancellato.



Ò scritto il tuo nome
sul mio cuore
e li si è fermato.

- 1 Care Persone Fatene Tesoro Di Questo Lenzuolo Chè C'è Un Pò della Vita Mia; è Mio Marito; Clelia Marchi (72) anni hà scritto la storia della gente della sua terra, riempiendo un lenzuolo di scritte; dai lavori agricoli, agli affetti, dai filos,
- 2 alla qucina, agli affetti, e alle feste popolari: À scritto tutta una storia; una avventura, nei sacrifici, nelle sofferenze di ogni giorno; ogni riga si svolge sul filo della sincerità: come pure il titolo del mio lenzuolo libro: «Gnanca nà busia» non o raccontato: gnanca nà busia nè par mi; nè ai lettori!!!
- 3 Là nostra vita. Mi, ricordo dà piccola eravamo in tanti fratelli: la mia mamma lavorava tanto per mandarsi a scquola, iò andavo à scquola solo d'inverno; perchè la mia mamma doveva andare à lavorare altrove, e io à curare i miei fratelli più piccoli di mè, però non c'era neanche un gioccattolo: proprio nò!
- 4 giocavamo con dei sassolini, della terra, facevamo piattini, tavolini, palline ecc. ecc... un pò insegnavo ai miei fratelli à fare il compito quelli più piccoli di mè; mà avevo poco dà insegnarci; perchè andavo poco à scquola anch'io, solo d'inverno con un paio di zoccoli, e un palettò di due colori fatti in una sottana di mia mamma;

- 5 e un paio di pantaloni vecchi del mio papà, sembrava l'arlecchino; quando si andava à casa da scuola non si andava à giocare: si faceva le calze ò scarpinenne per i miei frattelli; ò pizzo: la mia mamma mi dava un grosso gomitollo di canapa, e così si lavorava anche essendo molto piccola... eravamo in famiglia con i
- 6 miei zii, era lei che comandava à tutta là famiglia, lei non aveva figli, e così diceva io non faccio differenze à nessuno; ma essendo una famiglia numerosa e poco da, coprirsi: le donne: ò le mamme di noi bambini: si sgridavano frà di l'oro; ma se arrivava la mia zia, le diceva non vi vergognate à sgridare che siete cariche di
- 7 figli: lè discusioni finivano là; tanti figli da qurare, e stare alzati fino à tarda ora à filare: per fare le lenzuola: anche spesso le 2 dopo mezzanotte, tutti i giorni erano uguali, il mio papà teneva là contabilità del padrone che aveva molti terreni; la mia mamma era molto timida, ma di una bellezza rara; à tanto lavorato per noi figli, al mattino si
- 8 alzava presto à lavare gli stracci dei miei frattelli fatti di pipì, rompeva il ghiaccio con una zappa, poi con una banca di legno, à due piedi la calava nel fosso, e così lavava gli stracci, che si assiugassero per il giorno successivo, al mezzo giorno facevamo una polenta: la

fuori: fare fuoco con i malgheri, che erano le piante del frumentone; dopo mezzo giorno verso sera:

- 9 le mamme si davano dà mangiare polenta è un mezzo ficco, era la cena quella, poi tutti à letto, guai se veniva à casa gli uomini se cera un bambino alzato «gli uomini erano tutto» per scaldare il letto doperavano delle braccie di costoni, quelli del frumentone, e bruscola che era la legna di fasine sottile, quando eri di sopra c'era solo cenere calda: che l'ò scaldino era una
- 10 lattina quelle delle sardelle ò un vaso da notte rotto: pochi avevano le padelline per scaldare il letto: che vita conomica, due paia di calze anche troppo, si aggiustava delle cosse orribili; sempre quei stracci e di fronte non c'era di meglio: quanto si é sofferto nella vita; poco pane: solo la polenta era là bondanza dei poveri; poi successe la guerra: mio papà dovette andare in guerra...
- 11 pensate là mia mamma: c'è rimasto solo noi figli: quelli un p'ò grandi à casa da scquola per prendere il posto del nostro papà, per mangiare: la mia zia non lè dava mai niente à mia mamma; che il mio papà lè davano un piccolo stipendio per noi figli, ma era la mia zia ché lì andava à prenderli; poi mio papà à voluto una foto di noi figli, con mia mamma...

- 12 invece è venuta mia zia: quando il mio papà à visto che non c'era la mia mamma! Era lei la comandante: si andava d'accordo per forza!! La capa famiglia era tutto: «mà!! mà!!» Non avevano mai un soldo le mamme: neanche per comperare il lucido per gli zoccoli: «Povera mamma» prendeva un pò di palia la bruciava: poi il bruciato lò metteva in una vaso da pomodori.
- 13 con un pò di olio dà carretto quello nero; l'ò mescolava quello era il lucido: e così tirava avanti, con dolori, lavori, sacrifici per aiutare noi figli: con il passar del tempo venne à casa mio papà dalla guerra; dopo un pò anno fatto due famiglie: mio papà ancora contabile sotto al padrone; e le dava di più di quanto prendeva: prima; le condizioni migliorarono: noi si incominciava
- 14 à diventare grandi: si lavorava da quel padrone; dove il nostro papà era contabile! Si incominciava stare un p'ò meglio: ma contenti non ci si sta nessuno, quando ò compiuto (12) anni mi è morto una sorella di (10) anni; i miei genitori à lavorare con tanto dispiacere; pure eravamo in tanti chè avevamo bisogno dei nostri genitori: di tanto, in tanto di più si creseva, e di più si voleva
- 15 aiutare ai genitori: Io quando ò compiuto quattordici anni, andavo dietro alla macchina del frumento à lavorare: ò legare la paglia: ò bottole quando venivano fuori dalla pressa; però sempre intorno dove abita-

vo, perchè se andavo dove, non mi conosevano non mi prendono perchè ero troppo giovane e il padrone pagava là multa; però li intorno mi anno sempre chiamato; infilava uno due

- 16 due fili di ferro nella pressa con un ago apposta: e io dà l'altra parte li tiravo e li legavo, ci sono andata per un bel p'ò di tempo: Però una volta che ci sono andata a legare la paglia: non avevo visto chi c'era da l'altra parte della macchina: o chi mi all'ungava il filo di ferro; ò guardato, era un uomo bello, biondo, con gli occhi azzurri; si stava alla macchina fino à mezzo giorno, poi al mezzo
- 17 giorno; quando à mezzo giorno la macchina si fermava: e si andava a lavare là dalla pozza: che intorno c'erano i mastelli per risiacquare i panni; quando si lavava io andavo sulla solia del pozzo à tirare l'acqua; avevo (14) anni e riempivo i mastelli; per lavarsi tutti quelli della macchina, ò adetti alla macchina, c'erano anche 20 persone: non vedevo quel uomo che infilava il filo di ferro
- 18 con me, io continuavo à tirare sù l'acqua, con due secchie di legno; una andava giù, è una tirava sù; nel rovesiare l'ultimo secchio di acqua, lè ò rovesiata quasi adosso: le ò detto mi dispiace; ma non vi avevo visto; lui si è messo à ridere; dopo .6. mesi è venuto ad abitare

proprio dove abitavo io; veniva à lavorare dal mio papà che era gastaldo del padrone: io le davo del voi; perchè

- 19 perchè io ero una bambina di fronte à lui; io avevo (14) anni e lui (25) ma io non avevo mai pensato; che quel bel ragazzo che avevo visto per la prima volta alla macchina; mi domandasse di fare la more; le ò detto se lo sa la mia famiglia; che voi siete vecchio: mi disse ma se ti piaccio, parleremo di nascosto e quando avrai compiuto .16. anni si sposteremo; ma chi pensava
- 20 à sposarsi: veniva tutti i giorni in casa mia à lavorare con il mio papà: d'inverno fare lé scope, e spazzolini di piumi per pulire i mobili del padrone; in granaia à girare il grano; nelle stalle d'inverno per fare le stroppe per legare le viti alla primavera: e così era per sempre in casa mia; ma io non le parlavo: un giorno le dissi il mio papà andate in
- 21 granaia à girare il frumento; è come à detto tu vai a scopare e così ubbidì; il ragazzo à detto comé, aspetti che passo: lé ò detto passate pure; c'erano i miei fratelli: e mi disse perchè non mi dai del tù?? Perchè voi siete vecchio... si vedevamo tutti i giorni e di nascosto mi diceva, mi diceva non dirlo à nessuno che ti ò detto che quando ai .16. anni ti sposo. Lui andava

- 22 in giro ma io nò; qualche volta con le mie amiche: e così passarono i bei .2. anni. Erano arrivati i .16. anni e così abbiamo incominciato à farsi vedere: mio fratello più grande mi vidi incominciai à sgridarmi che ero alla fiera e lui da l'altra parte: mio fratello alla mattina l'ò dissi al mio papà: sai con chi era à spasso la tua bambina?? Cosa? Cosai detto? La tua
- 23 bambina passeggiava con quel ragazzo che vieni qui per casa; mi disse non vorrai quel ragazzo lì, che è tanto sottile che se cade si rompe le gambe; io non sapevo come comportarmi; e di lì incominciò il nostro amore libero, erano .2. anni che si guardavamo, qualche parola, qualche sorriso, nessuno se ne era accorto; solo un ragazzo mi disse l'ò so che viene quel
- 24 ragazzo che lo chiamavano Precisin; perchè era tanto bravo: preciso, ordinato, intelligente, e via, via tutti l'anno saputo. – Io stavo diventando mamma; tutti l'anno saputo, poco dopo siamo scappati: e al mattino sono andata à taliare dei malgheri; con mio cognato mi à preso sù la canna della bicicletta da uomo» Quale nozze, chi parlava di nozze allora...
- 25 Poi dove sono andata erano più poveri di mé, mà i miei genitori non erano d'accordo di scappare: che in pochi anni avevano fatto un pò di soldi, e miei genitori sentire dire la figlia del gastaldo di Lanzoni è scappata con

il suo dipendente! Così povero che non aveva neanche da cambiarsi; e così incominciai là vita matrimoniale, ma non c'era là suocera eravamo

- 26 in tre donne o ragazze; io .16. anni, l'altra .19. e l'altra .21. fra tutte .3. non sapevamo niente ò poco; ma la comandante era mia cognata più vecchia era stata la prima andare in quella casa; il secondo giorno che sono scappata mi anno messo quoca, con così poco dà preparare, che à casa mia non mi mancava niente... mi anno fatto pulire i vetri, sono andata fuori da l'altra parte;
- 27 del vetro con la mano, pensate che vergogna! E à mettermi à fare da mangiare che à casa mia non ne facevo mai, perchè andavo in campagna con le donne che venivano à giornata: e mio fratello con gli uomini che erano anche più di .60. persone al tempo della mietitura... e così si andava in campagna; era la mia mamma che faceva il mangiare, come ragazzina...
- 28 Potevo fare i letti, i piatti scopare, la sfoglia, che quella era come la polenta che non mancava mai! Mà trovandomi in una casa foresta, à mettermi subito à fare da mangiare: se c'era la suocera almeno ti poteva dare una guida!! Che brutto! io aspettavo un bambino che pure ero una bambina anch'io: giorno per giorno non stavo bene, mi ero tanto indebolita e mi addormentavo

- 29 da per tutto, e dire di andare dal dottore, dà poco in quella casa, era quasi un disonore per il marito, un giorno mentre ero seduta à tavolo mi sono addormentata; mi sono andato i capelli nel piatto della minestra: non mi anno chiamata, è venuto dentro il padrone, che aveva una camera li, con dentro mangiare per le mucche e altre cose: il padrone à detto ma come è
- 30 che quella ! dorme invece di mangiare, si sono messi à ridere... le à detto è meglio che la chiamate, invece di riderle dietro, se si è addormentata qualcosa avrà all'ora guai a dire al marito [andare] da soli: all'ora si trovava lavoro dà per tutto: mia cognata mi diceva non sai proprio niente: pensare mio marito così bravo, come poteva trovarsi: dopo tutto aveva preso una bambina...
- 31 Io avevo .16. anni è lui .25.: Pensate come sarei andata ancora con la mia mamma: ma era troppo tardi, poi venne il momento di comperare qual cosa per quel figlio che doveva nasere: ma erano tanto poveri che non ne avevano neanche per l'oro: la mia mamma mi portò qualcosa che à lei non mancava i soldi, ma anche lei aveva dei figli sposati in casa, certo che qual cosa ci voleva,
- 32 io continuavo stare poco bene: e poco dopo venne al mondo il primo figlio, ma si stava poco à letto, appena

nato il bambino mi anno dato da bere un mezzo bicchiere di acqua con dentro una braccia; spegnendosi l'acqua si intiepidiva, ma se la scaldavano invece di darmi dell'acqua così sporca, era così per tutte le partorienti, era là levatrice che ti faceva bere quell'acqua così: chissà perchè

- 33 Poi si alzava dopo qualche giorno e si incominciava à lavorare subito... questo figlio è nato in febbraio il .21.1929. poi venne l'estate che c'era tanto da lavorare, le mie cognate avevano un bambino anche l'oro: chi comandava era mio cognato: l'oro venivano à darle il latte «là merenda» ma perchè che il mio era più piccolo non mi anno lasiato venire? Pensiamo in che piedi di acqua ero...
- 34 guai se le donne dicevano qual cosa, era mio cognato che diceva à sua moglie e sua sorella andate à dare il latte ai bambini: ma il mio che era figlio di suo fratello perchè? Mio marito pure di non scontradire i suoi fratelli: adesso sarebbe diverso: Essere in famiglia cè da sapere soffrire prima d'incominciare: anche queste cose sono passate ma non dimenticate!!
- 35 ed era una cosa piccola di fronte alla vita!: per l'oro; non per me: che una mamma à non lasiarla andare à dare il latte al suo bambino è un gran dispiacere, certo che erano più per il lavoro che per i figli, sono cose pas-

sate ma non dimenticate: Poi un tempo si faceva una settimana: per ogni donna, si incominciava al lunedì mattina, e fino domenica sera: e così era...

36 però io mi insegnava una signora, vicina di casa che lei aveva .50. anni; per primo si doveva bruciare poca legna, perchè c'è nera poca è andava male; pure quella pentola doveva ben bollire: e dovevo bruciare la legna: quando erano le .11. portavo le braccia da quella signora nella sua stufia: perchè se cerano tante braccia quando venivano à casa da campagna...

37 mi sgridavano: però le mie cognate; nessuno lì guardavano nella stufia però non mi davano neanche una guida «Piuttosto che sposarsi così giovane: è meglio prendere la rincorsa è spaccarsi la testa nel muro» Pure il tempo passava è stavo aspettando un altro ò bambino ò bambina che fosse, lo sapeva solo mio marito, me l'ò tenevo dentro di mè...

38 senza mai svelarlo à nessuno, le parlavo à questo bambino che tenevo dentro di mè: come farò à dirlo in casa che aspetto un altro bambino che non erano d'accordo... Però non ò mai pensato di dovermene disfare: ma come si poteva pensare à queste cose: per mè era come uccidere: e via via; un giorno ti sentivo muovere... dentro di me, attaccato al mio ombelico la...

- 39 respiravi dal mio respiro; così ero sicura di dovere partorire un altro figlio, l'ò dovevo dirlo in famiglia che mi rispettassero che ero tanto giovane e debole che avevo paura di perderlo: lo dissi à mio marito che avevo bisogno di una ostetrica per una visita: ma all'ora si andava solo dal Dottore; andai dal Dottore: mi trovò là neffrite, mi ordinò solo riso, latte,
- 40 per le medicine erano da dirle in casa, in famiglia le più costose erano .12. lire e così liti in famiglia per non spendere soldi; e così à .18. anni mi è nato un altro bambino. Quando mio marito è andato annunciarle in comune, le anno domandato se era sposato, le à risposto di nò; perchè all'ora i ragazzi che avevano: (25) e non erano sposati, pagavano una tassa...
- 41 che era chiamata «Il celibato». Ci siamo sposati dopo tre anni che eravamo in sieme: però in famiglia non si andava d'accordo, perchè io avevo .2. bambini da curare e impiegavo troppo tempo: poverini erano tanto piccoli: Un giorno il più piccolo lè venne delle convulsioni, ed ora che arrivò il Dottore era già morto: quella di mia cognata che la sua bambina
- 42 li è venuto il morbillo, anche lei morì; in una settimana sono morte due bambine nella nostra famiglia. Ma pure c'era da reagire c'erano altri figli da curare e così la vita è come un rastrello quello che si mucchia l'erba:

che à forza di tirare un brutto giorno si rompe il manico e tutto à fine: dopo tre anni che siamo stati in famiglia ci siamo divisi ma non avevamo niente

- 43 avevamo solo: 25. lire e 25. chili di farina, 3 tovalie vecchie e un pò di piatti vecchi anche l'oro, i mobili di all'ora erano della casa, la mia mamma mi aveva dato qual cosa, e anche grazie, che pure aveva due figli sposati in casa: ma mi volevano troppo bene: e così mi davano sempre qual cosa; Mio marito era andato salariato, nella corte ò dal padrone dove abitavamo, ma non avevamo niente
- 44 nè tavola nè seddie nè soldi per comperarle: il padrone era Guido Canossa che per sopra nome l'è dicevano al muret abitava alla paleotta; ci a dato .2. seddie vecchie e una tavola pure vecchia che aveva un piede solo; e gli altri 3 le abbiamo messo una pigna di pietre fino alla pari dell'altro piede e per due anni quella tavola e quelle due seddie vecchie tutte abrandelli: per primo abbiamo preso la madia
- 45 per fare il pane costava .60. lire, poi dopo due anni abbiamo preso la tavola e quattro seddie, e così si incominciava à comperare qualcosa in casa; ma dopo un pò venne un altro figlio, io dovevo andare à lavorare lostesso. si prendeva poco se la moglie non aiutava il marito era un guaio, il padrone mi dava un pezzo di

terra da lavorare, seminavo biettole da zucchero così potevo andare, quando potevo

- 46 O' nei momenti che i bambini erano à letto e così aiutavo à mio marito: che pure à fatto il salariato per ben .30. anni e non è poco, e io à lavorare dove mi chiamavano: mio marito dopo di avere fatto .30. anni di salariato si è stancato; perchè quando mancava un mese à partorire una mucca doveva dormire nella stalla tutte le notti: fino che il vittellino non era nato, e tutte le notti per due mesi anche più dormiva
- 47 nella stalla con un pò di paglia e un vecchio tabaro quello era il letto: non ne parliamo più che mi cadono le lacrime con tutti questi ricordi! Comè veniva à letto una ragazzina di .10. anni perchè avevo paura, che quella è la mia malattia» alla fine dell'anno si è stancato: abbiamo cambiato padrone, avevamo .3. figli e aspettavo un altro figlio che era il .4. e con .4. figli non c'era da fare il furbo nelle corti con i padroni
- 48 però io sapevo tenermeli vicino che non passassero il portone per andare in campagna: che non andassero fare gua dagli altri: e anche avevano frutti è l'uva; pure i padroni erano contenti di noi che ci siamo stati per ben tanti anni: si pensava sempre di fare il bene: ma pure i bambini quando sono piccoli posso-

no anche scappare pure un mio bambino di .4. anni
un giorno c'era il portone aperto,

49 che c'era tanta frutta: che se anche ammarciva non ne
davano à nessuno: come pure o detto che il mio bam-
bino di .4. anni si era provato à rampicarsi su ad una
pianta di frutta «ma che cosa volete che possa rampic-
carsi un bambino di .4. anni??? Il padrone là visto l'ò
strappò e le à rotto in mezzo alle gambine... Piangeva
che non l'e dico, il padrone là preso in braccio me l'ò
porta in casa che abitavo in una camera solo...

50 l'ò butta sul letto, la preso per i cappelli e lo inzucca
nel muro... E mi disse tuo figlio diventerà un ladro:
mi sono messa à piangere; guai à dire staremo à vede-
re: con tanti figli se ti mandava via; non era facile à tro-
vare casa anche se avevi voglia di lavorare; pure io la-
voravo come salariata con mio marito, sempre questo
padrone, rimanevano a casa quei bambini così piccoli;
uno aveva .4. mesi, e uno di .5. anni

51 che me li guardava era una vecchia; e anche grazie
che c'era qualcuno che li guardava; un giorno vado à
casa: sento il bambino che piange disperatamente: cor-
si à vedere era tutto sanguinato sua sorellina le aveva
tirato via due unghie in una mano: lò fasiai; poi sono
andata à lavorare; ditemi voi come una mamma può

stare; pure tutte le mattine destate andavo à prendere l'erba; alle .4. per le mucche

52 con .5. uomini, io rastellare e l'oro caricare: sempre con il padrone a bada: che avevo tanto da rastellare che non ti potevi neanche il naso soffiare: «Questo è il vero albero degli zoccoli vero sincero» alle .8. venivano le donne à giornata dal padrone, pure anch'io andavo con l'oro e così erano tutti i giorni, e in un anno si prendeva circa .65. milla lire, ed era già tanto all'ora: o per i poveri...

53 quante donne avrebbero preso il mio posto; pure di aiutare la sua famiglia. Se sapessino le persone quanta fatica che si faceva all'ora che si portavano fuori le biettole con la barella, la barella era quella del letame delle stale: e nel fango scalzi: che il padrone diceva che pestare la terra con le bestie, l'anno prossimo fruttava di meno; e così i sacrifici e la fatica ci vorrebbe un lenzuolo...

54 largo, lungo come il mare: dire tutte le fatiche e i dispiaceri: che dopo un pò mi è morto un fratello di .21. anni con il tifo nero, che l'anno portato via di notte! Ero vicino à mia mamma tutti i giorni la vedevo, cercavo di farle coraggio: ma come si poteva alla morte di un figlio!! di .21. anni? il coraggio non è una cosa che si compera: ò che c'è: ò che non c'è, pure c'era da reagire...

- 55 che la vita continua, pure io dovevo reagire: e lavorare per potere i miei figli da curare. e potere qual cosa realizzare, con .4. figli c'è bene dà guardare; si andava al mercato con .10. lire si faceva la spesa: si comperata .2. etti di lardo: .2. etti di olio, un limone .2. etti di zucchero, un pò di verdura, il sale; quella era la spesa: di .10. lire te ne rimaneva...
- 56 il caffè era di orzo, più che altro si bruciava in casa; con un macinino apposta con un lungo manico, in fondo sembrava un vaso da pomodori: il latte lo prendeva mio marito nella paga del suo lavoro; così sembrava di stare un pò bene: Poi venne l'ultimo guerra, io di nuovo aspettavo un bambino C'era la tessera nel pane; nell'olio: solo il pane anche nero; e come...
- 57 non è mai mancato: il burro andava scomparendo per i poveri: io per avere un pochino di burro tenevo il latte un giorno per l'altro: poi si levava la panna: poi si metteva in un bocchettino da due etti: e si faceva un pezzettino di burro grosso come una noce; il latte lò davo ai bambini con dentro un pò di caffè di orzo; le cose erano sempre più poche:...
- 58 All'ora abbiamo incominciato à prendere un litro di latte, e ne mattevo un bicchiere nella pentola della minestra, che il condimento era sempre più poco; poi venne l'obbligo del pane nero, se l'ò facevi un pò chia-

ro: lò davano ai vecchi del ricovero, e si faceva proprio con la crusca; che c'era poca farina, e anche razzionata; questo era tempo di guerra per il pane;...

59 Poi ne rimane sempre da dire: che à tempo di guerra che venivano gli aeroplani, correvo in un fosso con .4. bambini; mè li mettevo sotto il ventre che almeno si salvassero l'oro, venivano à mitraliare la casa dove abitavo io: che c'era il comando tedesco, quando ritornavo dal rifugio la casa era tutta mitraliata, tanti buchi nel muro; pensare che in casa c'era la...

60 la mia mamma: lei era paralizzata non camminava, e rimaneva in casa da sola: e mi diceva vai con i bambini in rifugio io non ò paura: pensiamo come potevo stare: e di fronte l'avrei presa in braccio!!! Ma ero sopra carica con .4. figli, poi chi ti aiutava portarla che la gente correva in rifugio spaventati ma!! avevo mia mamma come perchè; mio fratello...

61 era in guerra; sua moglie aveva la terra e non poteva qurarla; che pure aveva tanto bisogno che era paralizzata! Quante cose che sono passate; ma non dimenticate: per fortuna mio marito non era andato in guerra, perchè andava via la classe del .4. e lui era del tre; quella classe non l'anno chiamata, dopo tanta paura la guerra finì; venne il tempo di tornare lavorare

- 62 eravamo contenti perchè ci siamo salvati tutti: venne à casa mio frattello: la mia mamma era andata à casa sua; ma i tedeschi avevano depositato le armi: su ad un carro sotto il fienile, ma un ragazzo vicino di casa, quando à sento gli aerei, à preso un fucile dei tedeschi è sparò in alto; i tedeschi, e anche il comandante voleva sapere chi era stato sparare;
- 63 Il tedesco era arrabbiato: io le ò detto stai nascosto se ti vedono buttano giù le bombe: mi disse tu lo sai, e perchè non vuoi dire che era stato: le ò detto ma ci sono anchio che mi voglio salvare; non so chi è stato: l'ò abbiamo saputo chi era dopo che i tedeschi se ne sono andati; ma ne passavano à strada piena; e tanti li anno fatto inginocchiare con le mani sul capo li
- 64 li anno fatti inginocchiare: le anno preso quei pò di soldi che avevano: poi le li anno rotti in faccia; poi li anno fatto il recinto alla paleotta nel bosco: poi le anno dato tante botte come picchiare dei somari! Pensare che non erano cattivi: almeno quelli che abbiamo conosciuti noi! Che davano da mangiare ai miei bambini che ne avevo .4. con il pane della tessera quando ne
- 65 avevano mangiato un pasto non nè avevano più; se non i tedeschi che avessero dato dà mangiare ai miei figli; non so, non sò, non sò!!! L'è davano da mangiare la sua minestra nel posto del sale c'era lo zucchero, nel

posto dei fagioli mettevano dei pezzi di carne grossi come le castagne: : se anche era dolce l'abbiamo mangiata lostesso; almeno non abbiamo...

66 Sofferto là fame: era una mia amica che le faceva da mangiare à quei soldati: che pure lei la devo ringraziare; che quando i soldati taliavano la legna: che erano le traverse delle ferrovie. Quella mia amica le diceva con i soldati: dateci un pò di legna a quella mamma li: che à tanti figli da scaldare: la taliavano sotto alle mie finestre: avevo le ferriate e l'oro quei soldati...

67 là infilavano dentro per le feriate è la mettevo sotto il letto: che non si vedessero: così scaldavo i miei figli; finalmente la guerra finì; ci sembrava di stare bene, ma bene non ci si sta nessuno: avevo un fratello di .25. anni à voluto andare in africa, à lavorare; era la forza dei miei genitori: per andare ci voleva il certificato medico, ma il dottore non c'è là fatto perchè era stato ammalato di tifo...

68 Ma lui mio fratello è andato da un altro dottore, dicendo che non era mai stato ammalato, così le à fatto il certificato e andò in africa à lavorare con altri e anche qualche nostro parente: che all'ora tutti i dottori potevano fare il certificato... Così è andato in africa, dopo .6. mesi li è venuto le febbri maltesi e così è morto in africa, ma chi l'ò poteva fare venire à casa! che andava così male??

- 69 l'anno seppellito là, anche questo dolore era da superare: aveva una bambina di nome Nila, e così la sua mamma se ne sono andate a genova, io aspettavo un figlio il quale le ò messo il nome di mio fratello: che pure un tempo era là tradizione di rinovare il nome di chi era morto: e così anche questo era nel cuore: doppo tanti anni venne l'ordine di trasferire la salma nei loro paesi
- 70 questo venne nel .1963. così sono arrivate quelle salme nei l'oro paesi: che brutti momenti anche quelli è una cosa neanche dà pensare quando i soldati anno tirato giù la salma in una cassetina; involta in una bandiera italiana: i soldati divisi meta per parte nel viale del cimitero: che facevano il presentarmi e noi prendere in braccio quella casettina, sapere che erano le ossa di mio fratello:
- 71 io sostenevo mia nipote: mio figlio sosteneva me! E una pioggia che non ti dico: che più rattristava il nostro dolore; pure era mio fratello che era andato via con dei parenti: le anno sepolto: e la foto su la lapida, quante cose che c'è dà subire nella vita: C'è sempre da tornare in dietro quando quelli del comune: sono venuti per dirlo ai miei genitori che era morto mio fratello, ci sono andata anchio,
- 72 Erano lè autorità del paese era D. Nino Setti, e l'altro Renzo Regattieri e l'altro non l'ò ricordo più. come le

anno detto à mio papà che era morto mio fratello: li è venuto come un vomito, li è venuto il sangue» si ammalò subito dopo .6. mesi morì ! Così assieme alla mia mamma c'erano da subire anche questo dolore, pure c'era dà reagire che avevo tanti bambini che avevano bisogno di me: è tanto

- 73 dà lavorare: passarono .3. anni dalla morte del mio papà; una mia bambina li è venuto una febbre: chiamai il Dottore che era Arnaldo Fioretti: mi disse di portarla da un specialista: ci volevano (10) lire, le ò detto S. Dottore io non ò soldi per pagare: le dico che non ti prenda niente che è un mio amico: ò messo là bambina nella cesta del pane: poi andai da quel dottore che era chiamato Mario Galucci,
- 74 la visitò e disse che era una paralise infantile; mi mandai à mirandola .2. volte alla settimana per fare lè scosse; pure ci sono andata sempre in bicicletta: con la bambina nella cesta del pane; non camminava la bambina, e aveva .5. anni: quando venno à casa la mettevo à letto: e andavo à lavorare li vicino, anche se facevo: un ora in un mattino; non so come ò fatto: fare tutta quella vita!!!
- 75 se non ci fosse il Signore, che ti dà la rassegnazione!!! Non saprei cosa farei!!! C'era mio figlio più grande chè la guardava ma c'era un altro frattellino: il più grande aveva solo .8. anni, era troppo piccolo per essere re-

sponsabile di tutte quelle cose; non sò darmi ragione come ò fatto fare tutta quella tragedia di vita! Che è proprio vero che Iddio ti dà il caldo ò il freddo secondo là forza che ai;!!!...

- 76 È cosi era un sacrificio continuo, mà! mà!! mà!!! Mi avrebbe piaciuto certe cosine che ero giovane; ma pure avevo tanti figli; e i sacrifici non sono mai mancati; che pure con quella bambino sono andata avanti è in dietro da mirandola per ben .6. mesi: dopo: 6. mesi la bimba stava in piedi: Poi labbiamo portata à bologna à S Michele in bosco, là c'è stata un anno; i sacrifici solo noi
- 77 Lò sapevamo con quel niente che c'era; poi l'abbiamo portata à modena: andavo à trovarla in bicicletta, avevo à casa un bambino piccolo e quel giorno li: veniva mia sorella, à darle il latte, che pure aveva anche lei una bambina piccola; quindi non sò come si è fatto stare sul sentiero «se non ci fosse il Signore!!! «Vorrei vedere» doppo tanto sacrificio la bambina li è rimasto la gamba più piccola: e ancora c'è là...
- 78 Con il tempo era diventata alta e bella: Pure anche lei come il destino delle donne è di sposarsi: in .11. mesi abbiamo sposato due figlie, cosi siamo rimasti al verde, che vuol dir essere senza soldi, ma à non dirlo nessuno l'ò sà; nella vita sempre se ne aggiunge; e come una corda che à forza di tirare un brutto giorno si rompe;

mio marito mi faceva coraggio, mi diceva affrontiamo il destino in sieme;

79 ma pure non era finita qui; dopo di avere sposato due figlie: 1. di .25. anni: 1. di .18. anni la casa era vuota, in più dopo poco tempo un figlio è andato à l'ospedale di venezia, per ben .14. mesi, poi venne à casa sembrava guarito: era bello lavorare assieme, avevo un altro figlio di .22. anni, mio marito disse le figlie sono apposto: penso di riposare un pò, poi cominceremo con i maschi: e cosi si lavorava senza...

80 pensare alla fatica; si sapeva che si doveva lavorare tanto con tutti quei figli: ne sono nati .8. non è uno scherzo: pure .4. sono morti: 4 sono al mondo, i maschi erano diventati grandi, e quello di .25. anni pensava di sposarsi; un giorno disse papà mi vorrei sposare cosa dici; bè!! guarda che ti piaccia; perchè il matrimonio non è come un paio di scarpe, che quanto non ti piace l'è puoi cambiare; ma la moglie

81 deve durare tutta la vita! Perchè sposarsi è una cosa; ma dovere mantenere una famiglia è un'altra; e cosi si sposarono; à preso una ragazza di campagna; di categoria povera come noi; abbiamo fatto del nostro meglio: ma quando si è poveri non si può fare i ricchi: il suo papà le à detto guarda che sposarsi è un grosso

cambiamento, non è come la tua mamma che le puoi dire quello che vuoi...

82 Lei sa darti sempre là risposta giusta senza che ti offendi; la mamma è dipiù di ogni cosa al mondo, delle mamme c'è nè una sola; aversi da sposare quando si è giovani lè cose sono sempre belle, quando si è giovani si vede solo rosa; ma pur troppo il rosa dura per poco!! Nella vita in due c'è sempre qualcosa che non aderisce;... il lavoro c'è per mantenere una famiglia: è un dovere mantenere là

83 propria famiglia, certo che quando io ò preso tua madre era di già famiglia benestante; guardate che dei debiti non ne facciamo; non c'è là faremo mai à pagarli; io che sono tuo padre ti dico non crearti un debito: mediante un capriccio; siamo stati contenti ma come si dice che i vecchi stanno bene da soli: e i giovani da soli: che i giovani anno il diritto di mantenersi: ò godersi il suo

84 matrimonio: che i vecchi possono anche essersi dimenticati: che essere giovani è un'altra cosa; quando li vedo un p'ò imbronciati mi dispiace; certo che anche l'oro anno le sue cose, anche gli anziani anno i l'oro problema... Mi era rimasto un figlio in casa lavoravamo noi tre; per potere fare migliore dei modi; ma pure i guai non mancavano mai; un giorno il figlio si ammalò e dovette andare in

- 85 a l'ospedale di venezia: per .18. mesi: noi due lavorare di più per lavorare di più per aiutare quel figlio: chè chissà se poteva lavorare ancora: che quell'anno sembrava l'anno della disperazione, prima il figlio à l'ospedale poi il formaggio è andato amale nel caseificio, le angurie nessuno li comperava; perchè il padrone voleva di più, di quanto lo volevano dare, i compratori...
- 86 cosi il primo talio sono ammarcite in campagna, eravamo disperati: sempre quell'anno li è venuto là tempesta, ò grandine; in più cosa c'era! C'era qualcosa di più importante di questo disasto: il figlio che doveva essere operato un rene: quindi il dispiacere di un figlio non c'è confronto! In più troppo lavoro; io e mio figlio marito lavorare lostesso; non c'era da dire mi è successo tanti guai e non lavoro!!!
- 87 C'era da lavorare di più; io e mio marito portavamo à casa il fieno con un carretto e un mulo: ò io; ò lui sul carretto; Poi scaricarlo sul fienile di sera con la luce; dopo cena; erano solo quelli i nostri ordigni: un carretto, un mulo; il lavoro era da fare tutto à mano come pure ò detto, che il lavoro non era niente; difronte ad un figlio ammalato; che non c'era più speranza di niente... che
- 88 avevamo deciso di lavorare la terra, però c'era un altro anno di lavoro; avevamo .29. capi di bestiame, po-

chi ordigni solo un mulo e un carretto, con tanta fatica che non le dico... dopo tanto tempo è venuto à casa da l'ospedale quel figlio, eravamo contenti solo che respirasse, andava piano come una tartaruga, eravamo contenti lostesso, eravamo abituati à lavorare, e ai sacrifici, in seguito il figlio settimana per settimana

89 incominciasti stare sempre più bene, si era trovato una ragazza e dopo un p'ò che stava abbastanza bene, pensò di sposarsi anche lui, ma il Dottore non era d'accordo, si sposò lostesso; non ci sono stati i pensieri come sposare gli altri .3. figli, qualcosa avevamo risparmiato in più, qualcosa c'era; la ragazza la conoscevamo da sempre; era proprio di campagna, noi le abbiamo detto tutto di nostro figlio, prima che si sposasse

90 sassero: guarda che prendi un uomo ammalato e lo devi mantenere tutta la vita; sei in tempo se l'ò vuoi lasciare; perchè à parole è una cosa, à fatti è un'altra: e si à risposto l'ò prendo se anche il giorno dopo muoio! Si sono sposati; e la nuora à preso il posto di suo marito, andava taliare l'erba con la motosega: il figlio incominciò fare qual cosa sempre di più: ma come ò detto era l'ultimo anno che si teneva

91 la terra; abbiamo domandato à mio figlio, che abitava in piazza, se si vendeva un appartamento, e così l'abbiamo comperato, dopo .7. anni che erano sposati:

la nuora che ò in casa mi disse mi sento dei disturbi così, così, le ò detto per mè sono disturbi di gravidanza ed era vero, dopo .7. anni di matrimonio è nato una bambina; mancava solo una bambina nella nostra casa poi c'era tutto: erano...

92 stati i più bei giorni della nostra vita ma contenti ma non ci si stà nessuno; siamo venuti abitare in piazza vicino à l'altro figlio, proprio la casa attaccata. Ci sembrava di essere più ricchi del mondo, ma come ò detto che contenti non ci sta nessuno! Mio marito ando fuori per andare un pò à spasso, era à piedi; arrivò una macchina à più non posso à mio marito le andò adosso: siamo andati a... a... a...

93 a l'orspedale di rianimazione à bologna «ma la macchina non l'anno solo sfregiato, ma l'anno ammazzato; pensate che situazione mi ero trovata; i figli andavano à lavorare e io à casa con la bimba dovevo restare: non si può pensare il piangere che ò fatto: la bambina aveva: 17. mesi, quando piangevo io: piangeva anche lei poverina: cercavo di non farmi vedere dalla bambina, quando piangevo:

94 Ma quando il pianto viene! Viene e nessuno l'ò può fermare; prendevo la bambina andavo fuori di casa: poi avanti e in dietro: per delle ore; di tanto in tanto guardavo in casa se c'era qualcuno, che quel qualcuno

non arivèrà mai, e poi mai!! Un giorno una signora mi à chiamato in casa sua: e così parlando; parlando, anno capito il mio carattere e ancora mi chiamano a casa sua, non avrei mai pensato di trovare persone così,

95 essendo nuova del posto: ci andai; perchè lavoravo in un sgabuzzino, che è solo per il suo lavoro: che se fosse in casa dove fanno da mangiare non sarebbe giusto, che tutti sappiano cosa mangi ò non mangi, io ero sempre à casa con la bambina, i figli à lavorare anche se mi comprendevano del mio dolore!! Cercavano di non farmelo vedere, ò conosere difronte à me, capivo che anche l'oro le dispiaceva à vedermi così triste! Poi la bambina

96 lo portata à lasilo nido; era abituata solo comè che la sua mamma andava à lavorare: e à l'asilo sempre piangeva, voleva solo mè; «la nonna» un giorno la Madre dell'asilo mi disse di tenerla à casa, perchè sempre piangeva, e così piangeva anche gli altri bambini; la Madre mi domando ma perchè sempre piange, io le ò detto che quando piango io, piange anche lei, lo sapevo che non era giusto che la bambina pianga perchè questo

97 piango io «ma il pianto quando viene viene» Chi l'ò trattiene? Solo Iddio; pensare che di dolore non si muore, tinvecchi di più del normale, soffri la voglia di parlare se ne va, à poco à poco; poi la bambina in se-

guito l'ò portata al mare: scquola da tenis, in montagna, scquola di danza classica: un pò dà pertutto che imparasse stare con i bambini: le ò insegnato à scrivere, giocando con matite à colori: è carta,

98 e ne siamo contenti che è normale come tutte le bambine del mondo il suo papà stava bene, andava à lavorare alla plastica: la sua mamma à l'ospedale: e così la ruota gira; in seguito si è sposata una mia nipote, mi diceva nonna non venire vestita di nero quando mi sposo! Nò mi vestirò di blu, così l'ò accontentata, anche lei aveva le sue esigenze che era maestra, però c'è sempre qualcosa che rimane nel cuore;

99 Dopo un pò si è sposata à preso un ragazzo che le vuole tanto tanto bene. Ora anno un bel bambino biondo con i capelli ricci: à nome Stefano, io sono la sua bisnonna «che bello» Mio figlio più vecchio à tre figli, quella di milano di figlie ne à .3. quella di mirandola di figlie ne à una sola: quello che ò in casa ne ha una sola di figlie; e io sono come una vite senza l'albero: perchè quando dei due uno muore; una parte, poco

100 una parte del suo corpo di chi rimane è già morta; non c'è altri dolori al mondo che à vedere il marito morire o il compagno della tua vita; sebbene leggete queste scritte della mia vita, ce ne sono state di cose brutte; non si muore se non è la tua ora; tutto quello che fai è

un nero e all'ora bisogna rassegnarci che la vita continua: il dolore, ò dispiacere non te la tolie nessuno e non è facile à tutti

101 a fare, fare credere à gli altri quello che si possa passare; pure qui c'è la verità: e anche ne mancano, che ci vorrebbe un interprete per dire tutto quello che vorresti dire: pure tante cose non si possono dire, che ne ò passato di ogni erbe un fasino: che di nuove non ne mancavano mai, è poi; certo che queste cose fa parte di me: e mio marito: le ho scritte per chi le legge possano compren-

102 dere come era la vita di certe persone che non si direbbe: non lo vorrei mai leggere queste scrite; che pure non si può senza che mi cadono le lacrime, pure questo è il nostro passato, da quando ero bambina à l'età di .6. anni: e adesso che sono molto anziana pure ne sono passate di cose: e ancora c'è ne dà scrivere, avessimo pensato che un giorno potevamo festeggiare...

103 I .50. anni di matrimonio: assieme ai miei figli, nipoti, e prò nipoti per la prima volta nella vita, ma il destino è stato troppo crudele con noi; perchè soffrire così: che ò fatto? Più che bene ò fatto: Ma se è vero questo detto che Iddio castiga i buoni per i cattivi chissà come siamo buoni noi! Pure la vita continua, se vorresti anche la testa in .2. spaccare sarebbe dire

- 104 la stessa cosa, non trovi nessuno che ti dica: ai fatto bene à piangere: ò à non piangere, ò quanti dispiaceri à passato, ò tanto lavorato: Passi innoservata; Rappresenti una formica nel mondo: è all'ora cosa sei adesso! Ò diventata? Una ragnatela appesa à un filo! Stai aspettando che si stacchi per andartene à l'altro mondo: e dal destino non si fugge, e difronte con una così...
- 105 strana vita, cosa puoi aspettarti se non la morte?? E che ancora non ai bisogno di nessuno: ma pure troppo il tempo passa, è il più sincero che ci sia, pure c'è ne sarebbe da dire! Ma leggendo il mio passato, quasi non sò darmi ragione di avere passato tutte queste brutte cose così poco simpatiche ò sempre lavorato vicino a mio marito e i miei figli: e nei momenti
- 106 più tristi ò sempre trovato persone che mi sapevano capire: e passo, per passo ce ne sono state di cose brutte in .50. anni di matrimonio: pure ò sempre pensato che qualcuno mi domandase qual cosa del mio passato, del mio matrimonio, ma non mi è mai stato possibile, perche un tempo se vedevano una donna parlare con qualcuno aveva una critica che non finiva più;
- 107 poi un tempo era il marito comandava lui, era il capo famiglia: e quello che diceva il marito era valido per tutti; le donne doveva curare i bambini e basta: era per quello che le donne non anno mai fatto un passo

avanti: era così per tutte le donne: lavorare, mangiare, e à letto: così non anno mai potuto esprimere le sue idee... si accontentavano di ben poco...

- 108 Un giorno mio marito andò fuori un pò, dopo .2. ore è venuto uno à detto siete voi Benatti! Si venite dentro, ma non so come dire: penso che sia uno di dragoncello, è stato investito un Benatti, forse quello della pizzeria: pensai subito à mio marito: pure era lui; siamo andati à bologna: dopo .3. giorni morì, pensate il mio stato d'animo, mi sembrava di essere appesa ad un filo...
- 109 Chissà cosa ne pensate dei miei scritti; ma io li ò scritti per mè, e non per offendere nessuno, le ò scritto come il mio cuore mi dettò sempre dal vero: pure l'ò sò che c è solo del brutto in questi scritti; che solo à pensarci non ci sarebbe da scriverle neanche per sogno; ma chissà come mi detta il cuore, che pure sono Sacre, Sante vere, che pure le ò passate non dimenticate: c'è sempre qual cosa che non ai fatto nella vita; chi legge questo libro penso che non sia da scordare come buttare un paio di scarpe vecchie ne bidone delle mondizze, chi leggeranno queste scritte si possono rendere conto come era la vita di certe persone; che è stata dure per mè, è mio marito; forse perchè parlo di .50. anni in dietro: non c'era mai dà dire

- 111 oggi non c'è male; ti succedeva qualcosa di difficile; così anni dopo anni ne sono passati più di .50. anni, così à goccia, à goccia sono arrivato fino qui; certo che c'è proprio da reagire, per non ammalarti, ò fare la parte molto triste; non si sa; una persona come si deve comportarsi trovi sempre qualcuno à l'incontrario di quanto tù fai; all'ora fai come ti detta il cuore
- 112 Chi fa da sè, fà per trè, à certe persone bisogna voltarci le spalle: non vale la pena soffrire per chi non ti ama, quando fai il dovere: che c'è se ai avuto una disgrazia, pure l'o so; senza che me lò ripetano gli altri: se tu guardi gli altri non anderesti neanche à prendere il pane, pure la vita continua e nessuno ti cancella di quanto hai passato, e pensare che la vita:
- 113 Pensare che la vita è solo un ombra che passa sulla terra, come ogni cosa al mondo, e va à finire dove c'è la foglia dall'oro perciò alla morte; Tornando in dietro un passo ma cosè questo andamento di vita, vogliono divertirsi niente figli sarebbe comoda la vita; ma volere abbordire per mè: è come uccidere una persona, ma se tu ai un bambino di .2. anni...
- 114 che ti dicono di ucciderlo diventeresti matta!!! per me à lò stesso valore: è sempre un essere umano che sta fiorenda, perchè strapparlo così: è sempre tuo figlio come quello di .2. anni: non fatelo mamme, direte ma

sai che i figli sono sacrifici!! Pure l'ò sò troppo bene, io dei figli ne ò avuto .8. all'ora cosa dovevo fare che c'era poco anche il mangiare; mi sono sposata a .16. anni,

115 e dei figli ne sono venuti tanti!!! Mai pensato à l'abordo! Io dei me nè è, nato .1. a: 16. anni, uno à .18. anni una à .19 anni uno à .21. anni uno à .23. anni: due gemelli a .25. anni, uno à .42. anni; Un lavoro da matti, però non ò mai pensato di dovere abbordire: sebbene andava abbastanza male: e con un sacrificio che non li avrei datti à nessuno;

116 ma pure un brutto giorno li ò dati via per niente: uno di: 6. mesi, e uno di : 9. mesi sono morti che dovevo fare? Però non avevo rimorsi: se avesse pensato, un giorno, di dovermene disfare «ò abbordire» all'ora sì, che sarebbe stato di merito; ma io non ò mai pensato à questo; none è giusto che si possa fare certe cose: per mè è così: forse avrò torto: forse ragione non so;

117 adesso non sò come siamo, diciamo così «Dove andranno à finire le lacrime d'amore! Chi l'o sà! Chi lo sà!! Nessuno lo sà... Nessuno l'ò sà, Chissà cosa si vorrebbe scrivere per dire tutto quello che c'è dentro al cuore: non ci riesi neanche sè scrivi tutta là vita; Poi forse i giovani non l'ò crederanno ma queste scritte sù à questo grande lenzuole,

- 118 non è scritto di fantasia, ma di cose vissute, passate con tanti sacrifici: pochi soldi, meno dà cambiarsi: io andavo à fare certe facende dai padroni, e mi davano qualche camicia rotta. Ò un paio di pantaloni vecchi, e come ero contenta. li aggiustavo è come! Pure la mia vita l'ò quasi trascorsa, con tante brutte cose che non tornerei in dietro; sebbene...
- 119 si diventerebbe giovani; solo pensare che non avevo mai niente per i miei bambini; e quando erano ammalati poco da sostenerli! Tutte le famiglie erano così; non dite perchè eravamo aretratti: ò in dietro; se volevi lavorare per quel pò lì; altrimenti trovava chi andava per meno e così i padroni avevano ecc. ecc. ecc... È tu non avevi ecc. ecc. ecc...
- 120 C'è nera di cose che non sarebbe neanche dà ricordare: all'ora si era come le pecore: si stava nel recinto: adesso anno troppo tutto: e noi che poco c'era non eravamo bestie! Eravamo persone per bene: con tanta voglia di lavorare «e l'onestà era tutto» pure siamo stati sotto i padroni più di .50. anni quindi più della meta della vita e non e poco: pure quando si vedeva
- 121 il padrone: era una cosa importante perchè ti dava da lavorare: però ci voleva tanto poco per volere bene ai lavoratori: li bastava un sorriso che lavoravamo di più; ma guarda un p'ò ò per ragioni di lavoratori, ò per ra-

gioni di padroni. Quanti morti che anno fatto specialmente nelle fabbriche: perchè non veniamo à una conclusione, senza fare morti...

- 122 che pure si muore da soli, quando uno è morto tutto è finito: Pensare che gli ospedali sono pieni di persone ammalate, e quanto fanno i Proffessori, Dottori, Infermieri, quanto fanno per farli guarire, non si può morire come un cane; che provare che muoia uno della tua famiglia è tanto «tanto» brutto solo chi lò prova l'ò può giudicare (che à mè, mi anno ucciso mio marito...
- 123 Pensare che non lò vedrò mai più: non dormo; sempre occhi aperti aspetta ciò, chè non avverrà mai, e poi mai!!! Meglio non pensare che ti possa mancare in casa la persona più importante della mia vita, il quale mio marito, che pure sono un vite senza l'albero!!! «Chissà cosa si prova per il suo famigliare: non nè parliamone più» Solo Iddio ti dà là forza di non morire:
- 124 C'è sempre da tornare in dietro con la testa, che le tristezze non si scordano mai! Pure tornando in dietro un passo: ò qualche decina di anni: che pure non si può dimenticare: mi ricordo che un tempo abitavo in una casa vecchia «c'erano dei buchi nel pavimento che si passava fuori con i piedi; pure ci dormivano i nostri figli: al mattino d'inverno chiamavo i bimbi che andassero

- 125 a scaldarsi nella stalla. dal quanto freddo prendevano nella notte; all'ora c'erano i candelotti ai tetti: e un freddo: che non L'è dico; all'ora mio marito pensò di aggiustare i pavimente, e in più le finestre che erano tutte rotte: però delle asse non c'è nerano; all'ora à preso un bidone: o lattone da petrolio e giustò: pavimento è finestre pure era povera la vita: per tutti...
- 126 è in più poca legna per scaldarsi, specialmente d'inverno: all'ora c'erano le piante in campagna; però certi pezzi ammarcivano, che erano chiamati i sgarbatei, che quelli tirarli via era un bene per le piante: mio marito lè domandò al padrone se lò lasiava andare à prenderli: le à detto «si» è andato à prenderli in campagna d'inverno: erano pieni di acqua; e non bruciava...
- 127 Pensiamo che fumo, non si poteva stare in casa, à forza di soffiare: e con un assicino: piano piano si accendeva... Non sò chè non mi è venuto l'asma: e i bambini à respirare il fiato delle mucche: non andavano avanti; è in dietro dalla stalla: perchè si bagnavano i piedi con tutta quella neve; ne veniva di neve che andavamo à buttarla giù dalle case, che avevano paura che crollasse;
- 128 quando penso tutto quello che c'è e adesso mi viene i brividi, à pensare che i miei bimbi non anno mai avuto un minimo di quanto c'è adesso, Mà perchè tutta quella differenza? Ma sè è vero che Iddio à creato tutte

le cose uguali perchè non ci sono più??? Leggetelo pure quello che c'è scritto su questo: «Libro Lenzuolo» anche se è scritto male; l'ò scritto di notte come ò detto: non dormo:

- 129 e man mano che mi viene in mente tante cose della mia, ò nostra vita le scrivo: certo che per tante che ne scrivi ne rimane in dietro: ma cosa serve à scrivere se nessuno li guarda; ò li legge; pure sono vere queste scritte che pure è già tanto che ò incominciato à scrivere dopo la morte di mio marito: che è morto nel .1972: quindi il mio dolore l'ò qui sù à questo «Librolenzuolo» mà!!!
- 130 Al scuillare della svelia: apro gli occhi guardo fuori dalla finestra vedo solo il cielo grigio: vedo una luce, bassa, bassa, che mi rappresenta, una giornata come tutte lè altre, facendomi una smorfia; Innizio la mia giornata con il solito tram tran: sempre invecchiando: sono molto triste, non mi sento di fare niente, non l'avrei mai pensato; mi faccio il caffè di fretta...
- 131 come quando ero giovane: all'ora cera un motivo dovevi andare à lavorare altrove, ma adesso che senso à, che sei in casa da sola à lavorare? È solo che sono tanto abituata à lavorare, è ò sempre paura di fare tardi, anche nelle facende di casa: ma pur troppo bisogna mantenere la calma; ma si è abituato così, e non è facile à cambiare, se pensassimo...

- 132 che il Signore à impiegato otto giorni per fare una settimana.» C'è sempre qual cosa che non ai fatto nella vita, e che punge; io non ò mai festeggiato un compleanno, mancava: 6. mesi poi erano i bei .50. anni di matrimonio, si poteva festeggiare per la prima volta nella vita; ma il destino è stato troppo crudele con noi e all'ora che fare se non...
- 133 il .13. marzo è stato il giorno più brutto della mia vita, il giorno in qui mi anno ucciso mio marito: andò in strada à spasso arrivò una macchina à più non posso: à mio marito le andò addosso, non l'anno solo sfreggiato, l'anno ammazzato: che fare se non lacrimare??? Tanto che hai sofferto, tribulato, tanto la tua famiglia amato: qualè il tuo risultato!!!!...
- 134 il risultato deve venire, quando sei proprio per morire: guarda il tutto tuo fare: dove si deve arrivare: pur troppo un brutto giorno crolleremo anche noi: assieme ai nostri cari: Mà come è triste la vita.»»» Quanto che mi avrebbe piaciuto essere stata una donatrice di sangue: ma essendo stata una mamma che ò avuto tanti figli è allattati quasi tutti,
- 135 non potevo dare il sangue, che era il latte che davo ai miei figli, poi un tempo se ne parlava poco di donatori di sangue; ò perchè non ero al corrente: ma pure l'ò darei anche adesso ma essendo anziana non si può; <ò

.72. anni› forse il mio sangue può essere anche valido, che fino ad ora non ò neanche un male posso ringraziare, Iddio fino che voglio›

136 Quindi se c'è persone che possono aiutare ai malati, e la più bella cosa che uno può fare nella vita: se sapessimo, ò pensassimo quando si è ammalati trovare persone che ti cura, ti copre, ti da da bere, è un gran piacere: ne ò fatte tante d'inniezioni, e per niente, ancora li farei: ma alla mia età› cosa mi aspetta...

137 se non la morte?! Poi che serve essere sempre in ansia; l'anzia impedisce di vedere là more, non sono mai stata felice ò poco e anche sono anziana non posso sperare più niente dalla vita, sono sempre in ansia perchè??? Perchè ne ò passato di tutti i colori, di ogni erbe un fascino: essere felici non è facile, mi sento molto vecchia, ò vissuto sempre in campagna,

138 là mia vita è stata tanto faticosa; e dura; con mio marito ci siamo tanto amati, sono rimasta vedova quasi all'improvviso, mi sento vuota, finita, inutile passo le mie giornate à piangere, non l'avrei mai pensato, che dopo .50. anni di matrimonio separarci così; tutte le mie tristezze le scrivo di notte, che poco dorme; come un essere umano quando à dei dispiaceri...

- 139 la notte è l'ora della solitudine: il momento della verità, e il momento: ò l'ora dei ricordi: chi non à dolori non possono comprendere certe cose; mà pure siamo in un mondo che tutti ne abbiamo: più di un tempo, con tutti gli incidenti che ci sono: muoiono quasi di più. di incidenti, che di malattie: Qui c e ne da dire di cose che c'è sempre dà ritornare un passo indietro;
- 139 la miseria di una volta: quanta miseria che c'era un tempo, poco di tutto: poco pane: poco da cambiarsi, si mangiava quasi sempre polenta; si lavava con la lesia fatta di cenere: che è la legna bruciata; si metteva dentro nel paiolo di rame quando bolliva; e si metteva un pò di acqua per farla dipone; quella era la lesia di tutti i giorni «Per il bucato, lenzuoli ecc. era diverso...
- 140 Ma eravamo tanto fitti, fitti che c'erano anche i pidocchi, avevamo per letto i materassi con dentro i cartocci che erano le folie delle pannocchie di frumentone, in casa solo una camera; i letti, tavola, seddie e il focolaio: poco ò niente di mobili: la maddia: il taliero per la sfolia: ma ben poco c'era, all'ora era così per tutti i poveri, ci sembrava di star bene: c'era quello è basta!!
- 141 Una notte avevamo bisogno dell Dottore, è venuto, ma eravamo tanto fitti: che in un piccolo letto: avevamo: 4. bambini: all'ora il Dottore à detto ma cose questa: una melonaia: «si vedevano solo le teste» à ghera li piani

negri e par dar al beven al padron ananvuleva gnanca saver; al lusor o lum, ò candella, asmuciava tanta miseria che al naspudes gnanca scrivar; ò diral mà!!!

- 142 Dietro la casa il gabinetto che era un buco per terra: con attorno dei malgheri che erano le piante del frumentone: le camere erano piccole, basse e le finestre che sembravano quelle del pollaio: poi essendo così fitti vennero le pulci nei pavimenti: si buttava acqua è creolina: ò usoformio: poi c'erano i pidocchi che si giocava nelle stalle à tombola; così cerano i pidocchi, chi non li aveva
- 143 stando vicino à chi li aveva li prendevano anche l'oro; e dovevano certi taliare i cappelli; e le bambine piangevano; perchè senza cappelli li prendevano in giro: le mettevano un pò di petrolio e un fazzoletto in testa; era così quasi per tutti, che non sarebbe neanche da scrivere quelle miserie: ma le mamma cercavano di fare nei migliori dei modi: ma poco c'era per disinfettare: cloro...
- 144 C'è nè da dire di cose li scrivo man mano che mi vengono in mente: Pure vere chi avrà l'occasione di vedere: ò di leggere i miei libri: solo all'ora comprenderanno: chi ero, chi sono: ò cosa ò fatto nella vita. Per primo tanto bene ai malati: con amore: senza pretesa di un niente: che quello è stato il mio forte!! E tutto il

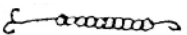
resto lo leggerete sui ai miei libri; che ò: quindici chili di carta scritta!

- 145 Poi vi direi un pezzettino della mia vita quando avevo .8. anni che andavamo nel prato: con i vitelli del padrone a pascolarli, di mattino presto verso l'autunno; si andava scalzi; per risparmiare i zoccoli: con una rugia-fredda: che i piedi si gelavano: per scaldarsi quando una mucca faceva la popò: andavamo dentro con i piedi per scaldarsi: io per primo poi i miei fratelli...
- 146 Poi i miei quigini: sempre nella paga del mio papà si faceva andare nel prato, e i zoccoli se li mettevamo quando si andava a casa dal prato con i vitelli; e il nebbione e freddo che c'era!!! Forse pochi crederanno ma pure era vero: che di quelli che si andava nel prato siamo rimasti ancora in .4. Vi dico il nome: IO: Clelia: mio quigino Valter Pellacani e Nella l'altro è Guido Rossi il mediatore:...
- 147 Pure sono Sacre Sante vere c'è ne sarebbe da dire che non ci sarebbe neanche il tempo di morire: Pure male in Cuore i ricardi, le tristezze, il soffrire non si scorda mai! Poi mai!! Ma se pensassimo cose la vita, è solo un'ombra che passa sulla terra; e niente altro: lavorare: soffrire: Pure anche amare: che se non avessi niente da amare si può anche creppare: «è io che ò tanto amato!!!»

- 148 Pure cè sempre da ritornare in dietro un passo; parlare di pantaloni con le pezze; pure erano tutte pezze nei pantaloni: e anche di colori diversi: che à forza di pezze: cirimaneva solo la fasetta: dà quano lì avevano comperate; e il resto era tutto una pezzo: in più sulle ginocchia: che con la badila ò vanga: era il posto dove si appoggiavano e si rompevano sempre di più... di più...
- 149 Poi si rompevano nel sedere, che ci volevano le pezze: però si metteva il sedere ò stoffa taliata in rotondo: che se la mettevi quadre: se gli angoli non venivano bene; le altre donne ridevano; perchè chi non sapeva mettere le pezze: erano calcolate le donne buono à nulla, anche se sapevano altre cose; poi si rompevano le tasche; tirando fuori il fazzolette per il naso; e così erano dà aggiustare...
- 150 e quando i pantaloni non ne potevano più li tenevamo per usarle ad innaffiare la vite alla primavera: ò metterle per diradare le bietole: specialmente le donne: perchè à diradare le bietole, si stava à schiena in giù e le donne si vergognavano se, si vedeva un pezzo di gamba; ma pure la giacca aveva rotto le maniche nel gomito e anche lì erano dà mettere le pezze; c'è davanti della giacca...
- 151 erano tutti rossichiati gli orli vicino ai bottoni ed erano da orlare con quello che si poteva: pure il collo del-

la giacca «detto giachet» era da girarlo da l'altra parte perchè pure lui era tutto rotto: pure anche la camicia era rotta sulle spalle perchè sudavano: «quello era l'onore lavorare sudare» e con .2. camice cera da pensare come si doveva fare per pure il marito cambiare; mà! mà!! mà!!!

- 152 pure li calze di tanti colori e anche l'oro lè pezze che con i zoccoli c'è ne voleva di calze da rompere: pure le donne avevano le pezze sotto le braccia: davanti: i grembiuli: spesso si mettevano una grambiala fatta dentro in un sacco! E i bambini i pantaloncini nei pezzettini di stracci poverini, pure bisognerebbe che domandasse agli anziani: con che vita povera a che siamo rimasti
- 153 pure per qualcosa risparmiare anche le ciabbate sapevamo fare: si facevano con i copertoni sfruttati il disotto, e il disopra, una pezzuolina: incollata con acqua è farina: poi andava dal calzolaio; à domandare se un pizzico di chiodini le poteva d'are: pure di aiutare à risparmiare anche con degli stracci le ciabbate voleva fare! ma tutto si è imparato à risparmiare...
- 154 Ogni riga è una storia: Quando una volta si era verso Pascqua si facevano le pulizzie anche sotto la cappa del camino: quello che durante l'anno era difficile fare: all'ora si prendeva la catena del fuoco: quella con gli

anelli così , poi si legava con un filo di ferro poi si faceva tirare per i bambini per la strada che erano polverose: di tanto in tanto la bagnavano

- 155 con l'acqua e diventava lucida come nuova: che pure per i bambini era un giocattolo, intanto le mamme facevano le pulizzie al rame; portavano fuori il rame che avevano: poi con aceto, sale, farina gialla, si mescolava: e si chiamava al blet: si puliva così il rame: poi si asciugava e diventava più bello che nuovo: pure pulire il focolaio con una pietra rossa;
- 156 ma c'è nerano poco di rame da pulire: si puliva la forbice degli uomini quelli per le viti: la falce: detto falsone: poi li attaccavamo al muro: pure li guardavamo come cose preziose: che pure erano preziose: perchè erano per il nostro lavoro; e le volevamo anche bene; che dirlo ai giovani ci farebbero una risata che non finirebbero mai!! Ma quanti ricordi noi anziani;
- 157 Pure si puliva il cammino che era l'amore delle donne: poi i cavdon; dove c'era l'ottone; poi la paleta, la muietta; al sampin: al tripè, la gradella pure erano le cose si doveva pulire: poi sul cammino c'era il sale; la pileta, i fiammiferi: e se proprio qualcosa: ma poco!! Anche l'era da pulire con il fuoco e la legna faceva la polvere; quindi erano le nostre cose.

- 158 cose che succedeva lasiare i bambini da soli: Un mattino la mia mamma disse Bambini vado al mercato, non toccate niente che non vi succeda qualche cosa di brutto: come mia mamma è partita siamo rimasti à casa noi tre bambini: io: 9. anni, l'altro fratello .10. e laltro .12.: quello di dodici anni è andato in granaio che la mia mamma aveva à covare lè chioce
- 159 tacchine, anitre; perchè quando c' erano i capponi erano da dare al padrone per le onoranze della terra; lui mio fratello come ò detto è andato in granaia; poi à mescolato tutte le uova: quelli di anitra con quelli di gallina: quelle delle tacchine con quelle di oche; farao-ne; ne aveva un bel pò a covare perchè doveva darne al padrone; e anche una quantità di uova
- 160 qume è venuto giù dal grannaio dopo avere lasiato le chioce spaventato: fuori di casa c'erano i tacchini piccoli; pigolavano perchè avevano freddo; c'era un p'ò di sabbia la fuori: e i tacchini facevano piu, piu, lui diceva che volevano andare sotto alla sabbia: che dicevano piu piu à voi andar sotta al sabbion, bion, bion e così li à messi sotto la sabbia con la testa fuori;
- 161 quello di .10., à preso la farina bianca poi là messa sul taliero perchè diceva che faceva i pinsin quando veniva à casa la nostra mamma: se messo impastare con acqua sale farina, poi à fatto dei pezzi: poi à messo sù

la padella attaccata alla catena del fuoco: poi à messo dentro un pezzo di pasta: senza unto nella padella: comè diceva: tè stai lì: ma fra tutti eravamo piccoli...

162 à messo su la padella con un fuoco: la padella incomincio à fare un fumo che sembrava bruciasse la casa: è venuto à casa mia mamma à visto i tacchini sotto là sabbia; la va in cà à ghera un fum che pareva chi bruses là cà: la sent li ciosi à sigare; all'ora lendata à vedar la gheva tutti iof mistura, quei pene mèss; quei che stavano nasendo; chissà! chissà!

163 li à preso poi con la sua pazienza li à messi apposto: però erano troppo sburattati che tanti si sono spaccati; e tanti non sono nati; e tanti freddi sono diventati: all'ora le à aggiustati: e con amore: e all'ora diciamolo pure: questo detto che è vero che quando la mamma, ò la rasdora: là va via da cà; le puse quel cla pers; che quel cla guadagna: ò nò ò sì?!

164 C'è sempre da tornare in dietro con il pensiero; ò la mente: una volta quando facevano la Cresima ò Comunione; non c'erano tante cose; chi teneva un bambino ò bambina: chi poteva comperarli una ciambella che erano larghe è sottili che il bambino se là metteva al collo, era il più bel regalo che potessero fare; e chi non poteva sempre le solite amarezze: era perchè non avevano...

- 165 i soldi: li vendevano davanti alla Chiesa con un grosso banchetto; e quanti bambini che non l'avevano sebbene li vendevano anche à fette; certi bambini piangevano: ma non pensavano che era perchè non avevano i soldi: e non era bello neanche per chi li teneva: ma i bambini non si scorderanno mai! Per la Sua S. Cresima non li è stato regalato neanche una fetta di ciambella...
- 166 Pensare che la S. Cresima viene una volta sola nella vita: e per le mamme?? Quelle che avevano la ciambella era bello; ma per chi non l'aveva non era bello: non è bello rammentare certe cose, perchè il bello; tutto è bello!! Ma per i poveri!!! Meglio chiudere questo argomento; pure sono cose vere di tanti anni fa: pure le ò viste, passate in largo; e in lungo...
- 167 Quante cose che c'è dà subire prima di morire: se non ci fosse Iddio che ti aiuta à superare ci sarebbe da crepare: era brutto per i bambini perchè: non capivano che non avevano i soldi; è non avrei mai detto di arrivare ad una bondanza così; che c'è troppo di tutto; io me l'ò auguro che duri questa abbondanza; ma chissà, chissà comesarà
- 168 Sempre parlando di una volta, tornando in dietro più di .40. anni, una cosa vera, un pò scalabrosa sempre parlando sù à mio marito; che lui era stato tanto povero; «andava à lemosina» quando un tempo li andava

un p'ò bene; le dispiaceva à chi le andava male; che lui le avrebbe dato anche quello che era suo; un giorno era in campagna da un padrone;

169 ma quel giorno là era solo mio marito: e gli altri lavoratori il padrone li à mandati da un'altra parte, quando il padrone aveva da fare un lavoro per uno solo: mandava sempre mio marito: perchè era tanto bravo è preciso mandava sempre mio marito! ma tutti i giorni non sono uguali, gli imprevisti ci sono sempre; c'è sempre un perchè

170 mà andando à lavorare da solo, si era abituato che non si girava neanche in dietro; ò altro; un giorno mentre stava vangando un pezzo di terra, tutto ad un tratto si è sentito chiamare: am, am, mi date un grappolo di uva da mangiare con il pane; che non abbiamo niente; mio marito si è girato erano due bambini che andavano à scquola; mio marito le à dato

171 un grappolo di uva per ciascuno, quei due bambini sembravano matti, ma il destino è troppo crudele: è arrivato il padrone à preso l'uva ai bambini poi le à sgridato à mio marito: è vero che si dà via la sua di roba, non quella degli altri: Mio marito le à detto se ò sbaliato mi tieni giù un ora! Sè lavessi presa per mè, ma l'ò presa per i due bambini...

- 172 chè pure anche i miei bambini ne avrebbe mangiata che invece «non sapevano neanche se c'era luva lungo lanno poverini non c'era i soldi per comperare luva; era meglio comperare il pane; all'ora il padrone l'à guardato è non à neanche parlato perchè pensava che aveva preso l'uva à quei due bambini: che forse erano poveri come quelli...
- 173 del mio salariato: pensare che farsi voler bene per i lavoratori ci voleva tanto poco: bastava un piccolo sorriso: che si lavorava di più; che pure un tempo erano un pò troppo severi i padroni: è difronte non c'era altra via: poi anno capito i padroni: che i lavoratori erano persone per bene, volevano lavorare, essere amati: onesti: questo era tutto
- 174 Tristi ricordi in dialetto ma pure veri quant à vaghi à girar, cà pas par li cà: ammeti à guardar cun impegn, parchè am par da vedar i mè urdegn: à vedi un caret qun tacà al mul; la sapa, al ras, al rastel, clera sempar qumì, at mè un fradel: quant à vedi un fer dà sgar: clera quel che am fava laurar, clera lù...
- 175 qun mè mari che l'erba al taiava tuti i dì: lù al taiava, e mi par dadre à rastlava; e sempar laurar: se li rodi dal caret li sifules, al mul che al ragnes, al rastel che al cantes; la sappa cla parles chissà quanti robi cli dires,

al rasc lè ingrugnà; parchè par tera lè sempar piantà: à
ricurdar tutti sti robi le nà dellusion

176 parche a naspal minga turnar in drè, dabbon, chissà chi
la lesrà qusidirà; ma cara la me gent par .50. an à ie durà
e à namson minga dasmangà; al sò che nà dell'usion:
parchè à ripetar à sti robi anvegn al magon: e anvegn al
magon si, parchè in pù at questi, ò par anca al mari

177 à perdar al mari à vol dir tant, «à vol dir tant si» qun
questu à voi dir, che la vita lè na dellusion, clè fatta for-
sa dà starpon è magon: pur trop à nò passa: che mai li
sdasmengarà; li robi at tanti an fàà: per ora basta così e
tutto finise qui, qui...

178 care persone mi dovete scqusare se ò lasiato un pezzo
dà fare; ma non perchè non ne abbia più da dire; ò vo-
luto scrivere certe mie poesie come mio cuore mi dettò
«Quì c'è nè una per ogni quadrettino: non offendete-
Vi; che sono andata à scquola, solo in 2a elementare...
Clelia Marchi

179 sono una nonna che ò: 72! anni: si sà che quando poco
a scquola poco si va; poco si sa! Se volete spiegazio-
ni diverse: Venitemi à trovare che ò: 15. chili di carta
scritta che ò incominciato nel .1972. a scrivere doppo
la morte di mio marito! Più sono triste più mi viene di
scrivere; anche male, Questo è

- 180 Essere tristi non è difficile; ma non m'è nè importa se là tristezze è sempre stata in mia compagnia; però in fondo in fondo: ò tante soddisfazioni: mi dicono che sono strana, pure anche la verità che quella non mi manca mai; vorrei certe cose che quelle non l'è avrò mai!!! Mai: vorrei che mi parlasse certe persone...
- 181 che mi dicessero almeno ciao: qualunque persona siano; bambini, ragazzi, studdiati: che mi sapessero dire almeno ciao!!! Quasi mi viene l'idea di dire: sarà stata la mia tristezza che m'ha dato là forza di scrivere tante cose senza essere stanca anche che scrivo male! Un qual cosa c'è che mi aiuta stare sul sentiero...
- 182 che non c'è foglia, che si muova: se non c'è Iddio che non voglia: crescerà la mia tristezza come crescerà la mia voglia di scrivere: scrivere tutto il mio passato che pure ne ò scritte anche poche simpatiche! Ò scritto un libro di: 5. chili: à che serve??? Ò tanto scritto, tanto pensato e anche tanto amato: quale è il mio risultato???
- 183 Solo che mi dispiace à morire: per non essere stata capita da certe persone che mi credevo: e non mi anno saputo capire il mio carattere: la mia gentilezza; chi mi anno umiliato senza merito: che io mi ritengo per il mio onore!! la mia gentilezza <il mio rispetto! Come pure i miei giornalisti mi anno capita; compresa ecc. ecc. ecc...

184 Dopo di una vita laboriosa, faticosa!!! Quanto che c'è da subire prima di morire: Però non è giusto diciamolo pure; che si debba tanto soffrire: che ò fatto? Più che bene... Però chi avrà l'occasione di leggere i miei libri, solo all'ora sapprano capire: chi eravamo noi due genitori: Che abbiamo solo sofferto, tribolato e tanto amato!?!?!?

*Benatti Anteo
Marchi Clelia*

«Cose vere quando è morto mio marito 1972»

Saprò abituarmi a non vederti più???
Saprò a rassegnarmi al mio dolore???
Saprò fingere di essere felice???
Saprò dire alla gente che è stato il destino...
Non ti cancellerò mai dal mio cuore;
come una bimba cancella con
la gomma la parola sbaliata;
che nel mio cuore: il tuo nome «Anteo»
non l'ò cancellerò mai!!! poi mai!!!
Anche se vò à cancellare le cose che si
deve dimenticare; ma io non l'ò...
cancellerò mai! Il tuo cuore che avevi
per mè;... Che à ritrovarsi sola al
buio come un povero cagnolino...
Non è facile à reagire...
Poi tè l'ò detto tante volte e tante volte;
tante volte 1.2.3.4.5. volte...
Ma quando il mio cuore sarà stanco;
smetterà di battere: mi addormenterò,
e mi svelierò lassù; solo all'ora...
Potrò essere vicino a chi un tempo...
Mi aveva tanto amata...
Che mai dimenticherò...
Che avevamo tutte le nostre cose in comune...

Come ò detto scriverò il mio pianto
sù à quella pagina nera...
che mai nessuno leggerà o potrà leggere
Queste scritte sono il mio passa tempo
Di notte che poco sò dormire...

Clelia Marchi

«*Caro mio sole*»

Caro mio sole
quanto sei bello
al mattino...
Sei bello fresco
colore oro...
sei felice come la gente
che vanno al lavoro
e piano piano ti metti
in cammino: pure lò sai
che è il tuo destino...
camminare camminare
piano, piano, piano...
raccoliere tutte le parole
del villano...
L'e Preghiere: le ingiurie
le lacrime i patimenti
i buoni i cattivi e gli imprudenti;
Con i tuoi raggi...
vai in tutte le case...
Piano, piano, piano;
a tutti vuoi dare una mano
sempre andando più piano,...
Così accontentiamo il ricco
e il villano, ma tutto

ad un tratto...

Tutto!!!

Ti metti nel sacco...

e in fondo in fondo...

vai giù, fino domani a

l'alba «Caro mio sole»

Non ti vedo più.

«*Essere tristi*»

Essere tristi non è difficile...
però se tù non l'ai mai provato:
guarda negli occhi miei...
Là troverai il vuoto
il colore della solitudine...
Guardami negli occhi...
là, troverai là tristezza
e quel pianto...
Che non ò mai lasiato!!
Altrimenti non guardarmi;
è solo qualche lacrima
 lucicata...
Scriverò per chi
 non c'è più...
inutili poesie...
Scriverò il mio pianto
sù quella pagina nera...
che mai nessuno!!...
 nessuno!!
Potrà leggere.

C.M.

«Quando morirò»

Quando morirò
quanti amici troverò...
Per primo Tè...
Marito mio...
Vicino à mè...
Poi tanti amici
chi poveri...
chi ricchi.
non vedrò più il sole:
lè stelle...
la luna...
Mà mi basta d'una
una sola!!!
Essere vicino
à te...
Che più di te
altro non c'è...
Più di Tè
Altro Non
cè

«Povero autunno»

Mentre sono in casa da sola guardo fuori
dalla finestra di casa mia, vedo tutte le foglie
ingiallite che cadono una dopo l'altra...

«una dopo l'altra» anche l'oro anno una vita;
vedo le cancellate che inruginiscono...

si avvicina l'inverno; mi fa ricordare
quando mia zia raccontava le belle...

favole a noi bambini nelle stalle...

il lume che si spegneva dal suo olio è filo;

quella benedetta lumiera che si asiugava
dal suo petrolio è stoppino: a poco; a poca.

Ma nella notte si sente un canto lontano...

lontano; è un canto di un eccò felice...

Che pure io non è più...

vorrei tornare in dietro, rubare un giorno
di felicità, per farmi un presentimento!!!

E potere dire finalmente il sole batte sulle
mie finestre! Ma sarebbe comoda

la vita, che ci fosse solo cose belle

nel mondo; mà male in cuore sono

più brutte che belle!!!!

E tutti ne abbiamo, e nessuno li può

Neanche con là gomma...

Che orrore; che orrore...

l'infelicità

«*Stanco mio cuore*»

Stando qui in casa
da sola...
Sto guardando foto:
che non si vorrebbero
averle fatte mai! mai!!
Mi viene un'idea
tutto ad un tratto
guardo fuori dalla finestra...
chi passa i bambini macchine ecc.
Chiudo là finestra pensando
di avere chiuso fuori...
tutti i miei ricordi...
ma non ci riesco...
Ma sono contenta
di averli ancora
nel cuore...
Nel mio
tenero
Cuore.

«*Cari cari*»

Quando un giorno mi ammalero
che mi verrete à trovare, chi viene
per curiosare, mi direte...
ma come stai mamma??? ...

Già l'ò sapete che quando si è
ammalati va via la voglia
di reagire: ò non ò più dà
reagire: perchè non c'è là faccio
più à non soffrire...

Mi direte ma questo è un
mistero, ma pure ò tanto
sofferto d'avvero, ma adesso
non c'è la faccio più; perchè l'energia
è andata via; gli occhi si
chiudono con le sue larghi
pupille anche se mi guardate
in mille; mi guarderete di
tratto in tratto, quando non c'è
la faccio più à tirare il fiato...

Mi chiamerete vorreste che gli
occhi aperti tenessi; forse mi
vorrei sforzare ma gli occhi non
c'è la fanno più à guardare...
à morire lò sò che è il dovere: ma ci

sarà chi avrà piacere...; io vorrei
per lultima volta guardare
e mettermi nel cuore, la vostra
fisionomia, e comè portarla via...
Ecco un mistero arriva mia sorella
d'avvero: con amore mi dice: come
stai cara?? Troppo tardi...
Sorella mia; non ò più lena!!!
E così finisie la catena

«*Cara luna mia*»

Se sapesti quante notti
sei stata in mia compagnia
nei momenti più tristi
della mi vita: [Più ero triste; più ti guardavo
tu leggevi il mio dolore.

Mia cara luna.

Tutte lè persone felici;
stanno à letto, riposare...
russare: sognare...

Invece io ti stava à guardare
mia Cara luna...

Pure c'eri solo tu:

E altro nessuno più...

Ma quando ti guardavo
con simpatia: ecco che una
nuvola è arrivata: e via
ti à portata; io sola al buio
restare brancolare...

le mie cose brutte, brutte pensare...

D'un tratto la nuvola scappa via!

Di nuovo sei ritornata

ò cara luna mia!!!

Che solo tè di notte

mi puoi fare compagnia...

L'e persone felici stanno à letto;

Dormire, Russare Sognare

Sognare, Sognare!!!

E io lacrimare...

«Cosa vorrei avere fatto»

Vorrei avere venduto il
mio cuore...

Vorrei avere venduto
le mie lacrime...

Che sono state solo la
compagnia della mia vita;
Ma dove devi andare...

caro mio cuore che ai
sempre fretta???...

Ma sai che i giorni
uno dopo l'altro sono
tutti uguali???...

Ma sai che il

Signore

à impiegato otto giorni
per fare una settimana???...

Ma la mia vita è stata
tanto dura; speravo che
un giorno si cambiasse;
ma pure le cose belle un giorno
finiscono troppo in fretta...
che quando si sposa si vede
solo rosa! Ma il rosa
dura per poco: se sapessimo

cos'è la vita; è solo un'ombra
che passa sulla terra!!!
E niente altro, lavorare ecc...
E dura anche dire il vero
O la sincera verità

Benatti Anteo Clelia Marchi
Poggio Rusco
MN

Postfazione

di Vinicio Capossela

Il canto epico. Il canto funebre. Il lamento funebre. Ricomporre la propria vita e affidarla a uno strumento incerto come la scrittura. La scrittura, quale che sia il grado di confidenza con cui la si pratica, è sempre solitudine che rompe l'isolamento. Tanto più è commovente quando è incerta, quando fa da sé le proprie regole per essere aderente alla vita. Quando non trasferisce del tutto la vita nella lingua imparata a scuola, ma in quella che esce dalla nostra bocca. Céline parlando della tecnica per trasporre la lingua parlata sulla pagina, per farle avere vita e ritmo anche sulla pagina, usava l'esempio di un bastone nell'acqua, quel grado di rifrazione che modifica l'angolatura del bastone immerso; quello è lo sforzo, il lavoro dello scrittore.

Qui, in questa confessione di Clelia Marchi, non c'è l'acqua, la rifrazione. C'è il legno intero. Nodoso. Senza schermi. «Gnanca na busia» dice lei. Neanche una bugia.

Ho visto per la prima volta questo lenzuolo con la storia scritta sopra, nel 1996, esposto e custodito dal prezioso archivio dei diari di Pieve Santo Stefano. Era forse il pezzo più esplicativo e simbolico dello spirito dell'archivio. Il compianto comandante Saverio Tutino dà una bellissima versione del suo arrivo nella prefazione alla prima edizione pubblicata del diario. L'archivio (da lui, all'epoca, diretto) porta avanti da anni la missione di raccogliere memoria. Raccoglie diari di chiunque voglia donarli, senza distinzione di lingua, di Paese, di grado di acculturamento. La cultura va dispersa non solo con il patrimonio dei grandi, ma con quello dei piccoli, degli umili, dei molti.

A Trento c'è un museo che raccoglie cose che la gente non sa dove tenere. Gigliola Cinquetti ha mandato 150 000 lettere d'affetto dei suoi fan. A leggerle c'è dentro una storia d'Italia. Nascosta in un grande scasso di memoria dismessa. Dove vanno tutti questi patrimoni? Abbiamo ospizi per le cose? Per gli oggetti? Per i pensieri?

Questo libro è un museo a cielo aperto di una vita. È una donazione che ha trovato il suo posto.

Il matrimonio è un rito fondante. È il pane e il corpo della comunità. Mettere insieme le assi per affrontare la vita e l'amore è l'ancora. L'ancora: quanto è umile e straordinaria. Quanto eroismo in questo strumento che ci permette di trattenerci, di contrastare i flutti, di rimanere al proprio posto. Questo lenzuolo è forse

quell'ancora resa leggibile come i papiri che accompagnano i morti avvolgendoli e raccontando la loro storia nell'aldilà del regno dei morti egizio. Uno scritto affidato non a una bottiglia, ma a un'ancora. Ancora a cambiarle l'accento diventa ancora. Desiderare, volere prolungare vivere ancora... ripetere, prolungare la vita. Orazio pensava di offrire al suo imperatore qualcosa di più durevole di una statua, di un'opera marmorea, immortalandolo in una poesia. La poesia come un cinto eterno. I muri cadono, la poesia no. Questo lenzuolo è quella poesia, che dura più a lungo delle mura di casa che custodivano il lenzuolo. Un lenzuolo sta su un letto. Il letto è l'altare dell'unione. Riposare insieme, condividere il lato della notte. Quello in cui siamo più indifesi ed esposti. Spartirsi il sonno è più che mangiare dallo stesso piatto. Il lenzuolo come una vela che accompagna il viaggio di quel letto fatto a nave.

Penelope per riconoscere Ulisse gli pone un enigma, nella sua richiesta c'è un segreto che lui solo può conoscere. Spostare il letto che lui sa bene avere ricavato dalla radice di un albero, per dare radici alla casa da costruirvi intorno. È il momento più commovente dell'Odissea quel riconoscimento.

La vita di continuo ci separa. Abbiamo bisogno di codici, di segni, di riti, per ri-conoscerci, per tornare ogni volta ad appartenerci. Questo lenzuolo è commovente come quel letto. E l'Odissea stessa scritta su quel letto. Un'odissea di fatica. Il destino come la

balena si riconosce dalla coda. Quando è già passato. Quando si è compiuto. Quello che momento dopo momento, giorno dopo giorno è stato fatica, sudore, preoccupazione, una volta disteso, mondato da tutto l'affanno, è la vita per come è stata. Finalmente disinnescata di tutta la sua virulenza. Quasi comprensibile. La scrittura e il racconto sono i soli modi di recuperare l'esistenza, per questo ci devono essere cari. E dobbiamo avere orecchie e occhi, ancora più che penna e parole, perché nessun racconto può spezzare il cerchio chiuso dell'esistenza, se non c'è qualcuno ad ascoltare. Portare avanti la memoria richiede più dovere nell'ascoltare che nello scrivere. È sempre più generoso chi ascolta una storia che chi la racconta.

Questo testo trasferito da un lenzuolo ad un libro ce ne fornisce l'occasione.

Finito di stampare nel gennaio 2024
presso Galli Thierry stampa, Milano